



Nel compromesso: Germania al voto, nuovi socialisti in Galabria, chiama l'attico a Trieste, la protesta degli ultras, storia di un baby-shower-collera, la Sicilia artistica

Intervento

## LA GUERRA NON PORTA MAI LA PACE

Grazia Francescato

Cari Antonio, Matteo, Massimiliano, Davide, Roberto e Gian Domenico oggi per noi è un giorno di estremo dolore. Il vostro sacrificio si è consumato in una città lontana. A Kabul, in Afghanistan, teatro di una guerra che non conosce fine e in cui si alternano da decenni divise diverse. Prima quelle inglesi, poi quelle russe, i turbanti neri dei talebani e ora quelle americane, della Nato e anche quelle con il tricolore.

Ci hanno detto, in questi lunghi anni, che vi mandavano a ristabilire la pace. Ma di pace ne avete vista ben poca. Un'immagine sul computer con le foto dei vostri cari, una lettera, la mensa del battaglione. Poi via di corsa a sfrecciare in strade polverose che nascondono un suicida pronto a togliervi la vita.

Qui in Italia, fino a oggi, dell'Afghanistan non si è parlato molto. O meglio se n'è parlato come una volta si faceva nei cinegiornali.

Le elezioni che dovevano essere il seme della democrazia. Voi sapete com'è andata davvero. Poi qualche immagine delle nostre autorità che visitano il contingente. Con la mimetica, proprio come fanno gli americani. Ed infine cronaca spicciola. Anche quando i militari tedeschi hanno sbagliato e sono morti tantissimi civili.

In tanti in questi giorni esprimeranno il proprio dolore per la vostra vita spezzata. L'accompagneranno con la solidarietà alle vostre famiglie. Lo facciamo anche noi. E insieme chiediamo che vengano ritirati i vostri compagni da quello che assomiglia sempre più maledettamente a un inferno. Chiediamo che venga fermata una guerra insanquinata che dura ormai da otto anni e che non ha prodotto nessun risultato. Per questo ci chiameremo "sinistra radicale", ci daranno degli irresponsabili.

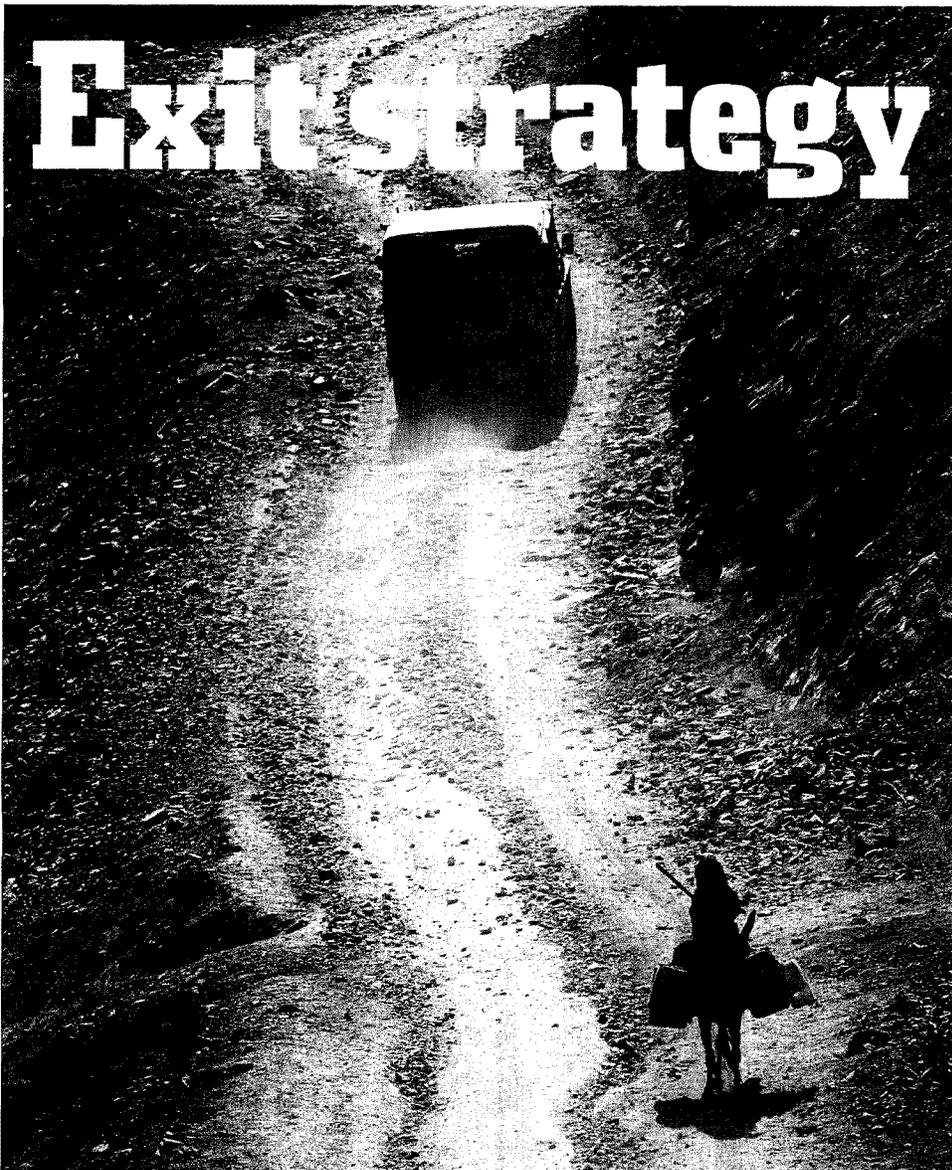
Il ministro della Difesa - a caldo - ha dichiarato che «la missione non cambia». Che il governo continuerà sulla stessa strada perché bisogna sconfiggere il terrorismo. Ma voi quella strada l'avete percorsa in lungo e in largo e lo sapete meglio di me che non c'è una fine.

L'unico modo per onorare, davvero, la vostra morte e quella di migliaia di civili afgani non sono gli slogan ad effetto e le frasi di circostanza ma è restituire voce alla politica convocando immediatamente una Conferenza internazionale di pace per l'Afghanistan, com'è chiediamo ormai da anni.

Serve un'assunzione di responsabilità che vada oltre la retorica. Occorre impegnarsi con forza per costruire una "exit strategy" che non è una fuga da quei luoghi martoriati, bensì un'altra idea della pace e della sicurezza.

Perché la pace non può attecchire sulla guerra.

# Exit strategy



L'Afghanistan è in mano ai talebani, forti dell'appoggio dei civili. La Nato non può contenerli. La strage di Kabul conferma: i popoli non si aiutano con le armi. Come ha gridato ieri a Roma parte della stampa. La pace si ottiene anche con una corretta informazione ▶ Servizi a pagina 2

### Polemiche

## Brunetta, l'inopportuno

Pietro Orsatti

«**C**i sono élite irresponsabili che stanno preparando un vero e proprio colpo di Stato» afferma Renato Brunetta. Dice sul serio? A quanto sembra l'identikit che fa il ministro della Pubblica amministrazione è chiaro: le élite in questione sono quelle «della rendita parassitaria, burocratica, finanziaria, editoriale». Ecco qui svelato il complotto. Come spiega l'incontentabile ministro al convegno del Pdl Veneto, «questa sedicente élite in questo anno di grande cri-

si ha pensato solo a come far cadere un governo che guarda caso cominciava a colpire proprio le casematte della rendita». Il ministro, rinforzato dall'aria frizzantina di Cortina D'Ampezzo, ha poi proseguito il suo pacato intervento disegnando anche uno scenario di contrapposizione fra due "sinistre" ipotetiche, da un lato «i compagni della sinistra per bene» e dall'altro quella che ha definito «la sinistra per male». È questa sinistra del male, sempre per bocca del membro di governo, dovrebbe andare «a morire ammazzata».

Segue a pagina 2

### Analisi

## Roma città allerta

Diego Carmignani

**P**er atti simbolici o concreti, grandi o piccoli, di portata nazionale o locale, drammatici o festosi, il teatro d'oblio è quello della Capitale, città in cui il sentire collettivo, negli ultimi tempi, è qualcosa di sconosciuto e dove confluiscono paradossi e aberrazioni dell'intera società. Roma vive un processo di disgregazione favorito dalla politica del contraddittorio sindaco Alemanno, indaffarattissimo nel blindare e "ripulire" la città, con il compiacimento del suo

elettorato, includente fanatici che ancora festeggiano col braccio teso, e a sanzionare gravi fatti di cronaca. Proibito bere fuori dai locali, sgomberati con la forza spazi occupati e campi nomadi, tradizionali iniziative culturali non autorizzate, arresti ingiustificati per cittadini che lottano per la casa. Un susseguirsi di scelte agghiaccianti, come la nomina dell'ex naziskin Stefano Andrini a capo dell'Arma servizi, e di pagliacciate, vedi il divieto di vendere cornetti caldi dopo l'una di notte. ▶

Segue a pagina 11

Spec. in Abit. Post. D.L. 350/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

